

## **La sostenibile intelligenza delle piante**

di Enrico Bianda

E insomma è il tema di questi giorni: ci siamo ritrovati ad osservare, e forse anche ad ammirare, personalmente a tifare, per quelle centinaia di migliaia di giovani, adolescenti per lo più, che in tutto il mondo si sono riversati nelle piazze venerdì scorso, alcuni di loro per la prima volta, a manifestare. A scioperare. Beh, in verità ci sono andato anche io, anche se ho da poco compiuto 48 anni.

Tutti, questi ragazzi, dietro alla figura di Greta Thunberg, capace - che che ne dicano i detrattori e i cospirazionisti - di ispirare e aggregare, attorno ad un tema, quello fatale del cambiamento climatico che è, e sarà la grande narrazione del presente, e del futuro. Così come lo sono state le narrazioni della modernità di cui parlava Jean Francois Lyothard. Che cosa ci ha portato fin qua, cosa possiamo fare? Studiare, certo, imparare, lottare e dialogare, ma soprattutto fare. Iniziando dalle nostre città, che da sole - nonostante rappresentino solo il 3 % della superficie terrestre, producono il 70% dell'anidride carbonica che rilasciamo nell'atmosfera. E ricordiamoci che la concentrazione di CO2 in atmosfera non è mai stata così alta da 800.000 anni a questa parte. E allora, visto che si parlava del fare, e guardando a come governiamo le nostre città, iniziamo con il ripensare drasticamente il paradigma che ha orientato le politiche urbane e abitative degli ultimi anni. E non è la visione di un gruppuscolo di impenitenti ambientalisti, e nemmeno il sogno delle centinaia di migliaia di adolescenti che sono scesi in piazza a manifestare. Sono le indicazioni di architetti, urbanisti e scienziati che ci dicono che le città devono diventare giungle. Parliamo di giungle. Non bastano parchi o aiuole e giardini pubblici. Servono vere e proprie giungle. Solo il verde, le piante e gli alberi potranno salvarci: assorbono il 40% della CO2 ma per farlo devono stare dove la CO2 viene prodotta. Ce lo dice una grande mostra storica intitolata Broken Nature a Milano, ce lo dice soprattutto un neuro biologo vegetale, il più importante al mondo, Stefano Mancuso, che avverte: guardate gli alberi, cercateli, riconosceteli. E parla agli uomini certo, ma soprattutto ai politici. Non fate finta di nulla, sforzatevi, riconoscete nelle piante un'intelligenza collettiva che potrà aiutarci a salvarci. La chiamano cecità alle piante, in inglese Plant Blindness: è una disfunzione, che affligge circa il 90% delle persone, e verrebbe da dire, soprattutto i nostri pianificatori che pensano e organizzano lo spazio abitativo nelle nostre città. La Plant Blindness è una vera e propria disfunzione cognitiva descritta come l'incapacità di vedere le piante nel proprio ambiente, che porta all'impossibilità di riconoscere la loro importanza nella biosfera e negli affari umani.

E invece le piante, cari politici di oggi e di domani, quanto a intelligenza, innovazione e robustezza, non hanno eguali. Sono organismi moderni, che hanno adottato soluzioni molto diverse per adattarsi all'evoluzione rispetto a quanto fatto da noi animali pensanti. Faremmo bene a tenerne conto, nel progettare il nostro futuro. Se lo vogliamo, un futuro.